

INTERVENTO DEL MODERATORE FERRUCCIO FERRARI SVOLTO IN PIU' RIPRESE NEL CORSO DELLA GIORNATA

- 1) Christòs anesti, alitòs anesti: così si salutano i Greci non solo in chiesa ma anche al supermercato o al bar, a Pasqua e nel tempo successivo; e ogni domenica ha un carattere marcatamente pasquale con le invocazioni a Gesù risorto dai morti. Siamo grati alla bellissima riforma liturgica del 2008 che ha ripristinato il nostro antico calendario ambrosiano; ha approvato il nuovo lezionario e soprattutto ha introdotto nella messa del sabato pomeriggio, che apre la domenica, la proclamazione dell'annuncio della risurrezione.

Lezionario e messa vigiliare sono purtroppo contestati da un numero per fortuna esiguo di sacerdoti mentre hanno trovato gioiosa accoglienza nel popolo fedele.

- 2) Noi tutti dei cori ambrosiani siamo qui anzitutto per testimoniare la nostra fede in Gesù Cristo, morto e risorto, resi così partecipi della benedizione che il Signore ha dato anche a noi tutti dopo aver parlato con San Tommaso: "Tu hai creduto perché hai visto, ma beati quelli che senza aver visto, crederanno".
- 3) Fin dai primi secoli, la celebrazione della messa nella domenica, pasqua settimanale, e dei sacramenti ha assunto forme diverse a seconda dei luoghi. Mentre in oriente i riti sono tanti, in occidente, col passare dei secoli tutto si è uniformato nel rito romano e nel canto gregoriano, ad eccezione della nostra comunità ambrosiana, che con il rito ambrosiano, con il suo lezionario e con il suo antico canto, rappresenta la forma concreta secondo cui la tradizione degli apostoli si è radicata e lungo i secoli si è sviluppata nel nostro territorio, rimanendo vitale anche oggi.
- 4) Un'altra caratteristica della chiesa milanese, è quella di saper "assimilare" tutti i migranti nel proprio rito e nella propria tradizione. Infatti fra i primi martiri milanesi, ci sono i santi Vittore, Nabore e Felice, nord africani uccisi all'inizio del IV secolo durante l'episcopato di San Materno che la tradizione liturgica indica come vescovo durante l'ultima persecuzione e forse ancora all'epoca dell'editto di Milano di Costantino. Gli succede San Mirocle presente al concilio di Sardica nel 316.

Dopo di allora, la chiesa di Milano ha saputo assimilare galli, romani, bizantini (all'epoca della commorazione genovese) longobardi; poi spagnoli e austriaci; e infine nel secolo scorso l'immigrazione dalla bergamasca, dal veneto e da tutto il meridione d'Italia. Sono certo che saprà fare altrettanto con gli immigranti comunitari ed extracomunitari di oggi, trasformandoli nel tempo tutti in veri ambrosiani. Ricordo il mio professore di teologia alla Cattolica monsignor Guido Aceti, che predicando al cinquantesimo di sacerdozio del carissimo monsignor Libero Tresoldi, già Abate di Sant'Ambrogio e allora Vescovo di Crema, disse (era il 1993) "verrà un giorno in cui l'arcivescovo di Milano sarà un filippino, il Vicario Generale un nero e l'Abate di Sant'Ambrogio un cinese o un giapponese, tutti però diventati perfetti ambrosiani".

- 5) Dal 1970 in poi, l'interesse per il canto ambrosiano, ad eccezione del Duomo, di Sant'Ambrogio e dei monasteri delle Romite, non l'aveva più nessuno. Sul finire degli anni ottanta, insieme al caro monsignor Erminio Bardella, maestro di coro di Sant'Ambrogio in Milano, ho iniziato a pensare a un rilancio del canto ambrosiano. Ricordo le prime pubblicazioni "pro manuscripto" messe insieme con le fotocopie degli antifonali Schuster Sunol e l'incredulità più dei preti che della gente.

- 6) Nei primi anni novanta è uscito il *Cantemus Domino*, che non contiene neanche un canto ambrosiano; e nei lavori preparatori del Sinodo quarantasettesimo, si legge (nei quesiti portati dal volume "La chiesa di Milano si interroga") se non sia opportuno abolire del tutto il parziale lezionario ambrosiano allora in vigore. La provvidenza volle che il cardinale Carlo Maria Martini, di recente scomparso, impostasse invece i lavori – con la collaborazione di monsignor Manganini, Vicario delegato al Sinodo - nel senso di valorizzare al massimo la tradizione ambrosiana; di porre le premesse per completare il lezionario parziale in vigore, arrivando a un lezionario ambrosiano completo; e dichiarando (canone 94) la perenne validità del canto ambrosiano, possibilmente in tutte le parrocchie. E' ben singolare che il rito ambrosiano sia stato difeso da Papa Montini, già nostro arcivescovo, bresciano e non ambrosiano e di formazione diplomatica e non liturgica, mentre il cardinale Colombo con tutti i grandi ambrosianisti dell'epoca propendeva per una soppressione. E che il grande rilancio dell'ambrosianità sia dovuto a un grande vescovo come Carlo Maria Martini, anche lui non ambrosiano, ma torinese; di formazione biblica e non liturgica; e religioso gesuita. Davvero lo Spirito Santo soffia dove vuole! Il Sinodo del cardinale Martini ha raccomandato anche la "sapienza celebrativa". Questo vuol dire, per i preti, non limitarsi a usare sempre il canone II o il canone III; non aver paura di compiere l'aspersione o l'ingresso solenne con i 12 Kyrie; non aver paura del canto ambrosiano; ricordare che la polifonia deve avere un ruolo assai limitato nella celebrazione; e soprattutto imparare a celebrare con la giusta solennità e possibilmente con il canto.
- 7) Siamo nella sede della Provincia di Varese: nell'anno 2000, la Provincia di Varese ha pubblicato a mia cura e a sue spese, il volume "Psallite Deo Nostro", che ha rappresentato la prima trascrizione in notazione moderna su pentagramma (effettuata dapprima da Fulvio Rampi e poi da Ottavio Beretta) di tanti antichi canti ambrosiani. E' un grosso volume ed è uscito grazie alla sensibilità dell'allora Presidente della Provincia Massimo Ferrario e dell'allora direttore generale Dott. Maria Teresa Broggin Moretto di Arcisate; essi hanno intuito l'importanza del nostro canto anche come elemento identitario. Dodici anni dopo, sempre grazie alla Provincia di Varese e alla sensibilità dell'Assessore Avvocato Francesca Brianza e con la collaborazione del dottor Paolo Ambrosoli, si tiene questo importante convegno.
- 8) Oggi abbiamo qui molti cantori rappresentanti di varie cantorie: la maggior parte di loro ha ripreso da poco l'ambrosiano o lo sta riprendendo, nella speranza di far sì che il nostro antico canto sia parte essenziale della nuova liturgia e ridiventi, negli inni ambrosiani, nel Gloria, nel Credo, nel Sanctus e nelle più semplici antifone, canto di popolo eseguito da tutta l'assemblea, come avveniva quando ero giovane.